



osservatorio



A cura di Fondazione Edison, con il contributo di Marco **Fortis**, Andrea **Sartori**, Stefano **Corradini** e Monica **Carminati**

## ITALIA RESILIENTE: TRA SFIDE GLOBALI E SUCCESSI INATTESI

di Marco **Fortis**

In un mondo che rievoca spettri del passato con protezionismo commerciale e riarmo, l'Italia si distingue per una resilienza che sorprende. Mentre le tensioni geopolitiche e le minacce di

dazi commerciali gettano un'ombra di incertezza, l'economia italiana rivela segnali di inattesa vitalità, come evidenziato dalle recenti statistiche relative al difficile biennio 2023-2024.

### ✓ Conti pubblici in ordine e crescita del PIL: un'analisi approfondita

Il 2024 si chiude con una nota decisamente positiva per i conti pubblici italiani. L'avanzo statale primario raggiunge i 9,6 miliardi di euro, pari allo 0,4% del PIL. Questo risultato significativo colloca l'Italia come l'unico Paese del G-7 capace di riportare in attivo i conti pubblici dopo la pandemia, e lo fa prima del pagamento degli interessi. Rispetto ai picchi massimi toccati nel 2020, l'Italia, diversamente da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Giappone, è stata in grado di ridurre il proprio debito/PIL nel 2024 di ben 19 punti, portandolo ad un livello di gran lunga inferiore a quello ipotizzato da tutti i previsori e dallo stesso Governo italiano, cioè al 135,3%, valore che è soltanto di 1,5 punti superiore a quello del 2019. L'Istat ha confermato la crescita dell'economia italiana nel 2024, con un PIL in aumento dello

0,7% (in realtà quasi dello 0,8% per difetto di un paio di centesimi), superando le stime iniziali dello 0,5%. È fondamentale sottolineare come, in annate particolari come il 2024, caratterizzate da un numero di giorni lavorativi superiore alla media, le correzioni statistiche congiunturali possano generare distorsioni significative. Ad esempio, l'ultimo trimestre del 2024 ha avuto ben due giorni lavorativi in più rispetto allo stesso trimestre del 2023. L'impatto sui numeri è stato assai rilevante. Infatti, in base ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario, la crescita tendenziale del PIL italiano nel quarto trimestre 2024 risulterebbe essere stata soltanto dello 0,56%, mentre quella vera, data dai numeri grezzi, è stata dell'1% tondo, cioè quasi del doppio.

### ✓ Industria italiana: luci e ombre tra settori in crisi e comparti resilienti

Il bilancio dell'industria italiana nel 2024 si rivela migliore di quanto previsto o lungamente percepito negli ultimi mesi sulla base dei dati corretti per il calendario, sebbene permangano criticità in alcuni settori. Settori come quelli energivori, automobilistico e dell'abbigliamento soffrono a causa del tracollo dell'economia tedesca e del rallentamento delle esportazioni verso l'UE e la Cina.

Il mese di dicembre 2024, ad esempio, ha avuto addirittura due giorni lavorativi in più rispetto al dicembre 2023. Sicché l'indice della produzione industriale italiana corretto per i giorni di calendario ha dato come risultato un "crollo" tendenziale dell'industria del 7,1% rispetto al dicembre 2023 mentre in realtà la produzione vera in base agli indici grezzi è diminuita soltanto dell'1,2%. Il bilancio finale annuale della produzione industriale in volume, secondo i dati "manipolati" statisticamente, è stato di una flessione del 3,5%, mentre secondo i dati grezzi il calo reale è stato del 2,5%.

Quest'ultimo dato, peraltro, a sua volta è in forte contraddizione con il bilancio finale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto appena comunicato dall'Istat nei giorni scorsi, i cui dati concatenati grezzi, più attendibili e significativi di quelli degli indici di produzione industriale, indicano per il 2024 una diminuzione dell'attività produttiva soltanto dello 0,1%.

Ma, allora, l'industria italiana sta bene? Nient'affatto, c'è una crisi molto forte in alcuni settori, come quelli energivori o come l'auto e l'abbigliamento, a causa del tracollo dell'economia tedesca e del rallentamento delle esportazioni nei Paesi UE e in Cina. Sicché urgono azioni in Europa per i costi dell'energia, per sostenere la crescita, per rivedere rapidamente le storture del Green Deal e del forzato passaggio all'auto elettrica, nonché per rilanciare in Italia gli investimenti (dato il sostanziale fallimento di Transizione 5.0).

## ✓ Export italiano: diversificazione, mercati e prodotti vincenti

Nonostante le sfide globali e il calo delle vendite in importanti mercati, l'export italiano mostra una notevole capacità di tenuta. Fortunatamente, altri settori del Made in Italy hanno compensato le suddette crisi, sia sul fronte della produzione che su quello del commercio estero. In quest'ultimo caso, nonostante i crolli dell'export di auto e moda e delle vendite complessive di merci in Germania, Francia, Stati Uniti e Cina, l'Italia ha chiuso il 2024 contenendo le perdite in un modesto -0,5%. Ciò è stato possibile grazie alla grande diversificazione del nostro

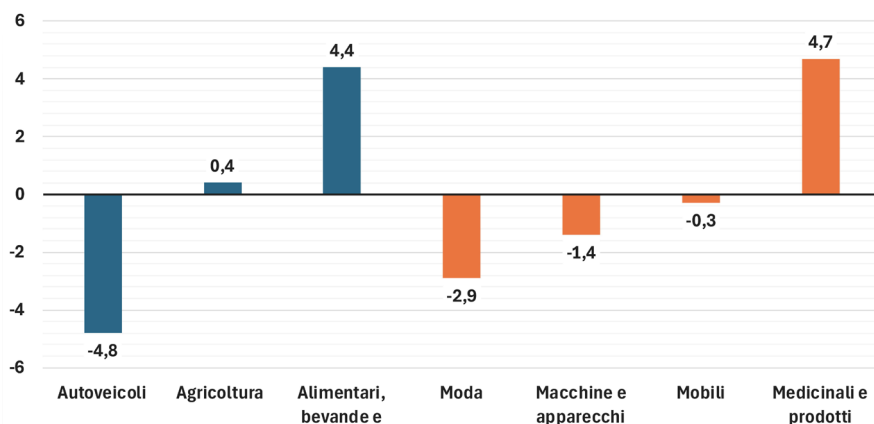
export in termini non solo di mercati ma anche di prodotti. Ad esempio, l'export di autoveicoli nel 2024 ha perso 4,8 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, compensati però dalla filiera agro-alimentare, il cui export è cresciuto di 4,8 miliardi. A sua volta, nel 2024 il calo delle esportazioni di moda e mobili è stato complessivamente di 3,2 miliardi, più che neutralizzato però da un aumento di 4,7 miliardi dell'export di farmaceutica. Nel corso del tempo le specializzazioni del Made in Italy sono cambiate in modo straordinario e oggi il nostro Paese ha tre grandi

macro-comparti "pilastri" su cui fonda il suo surplus commerciale manifatturiero con l'estero: 1-i tradizionali settori dell'abbigliamento e dei prodotti per la casa e l'edilizia (mobili, piastrelle, ecc.); 2-la metalmeccanica (inclusa l'auto); 3-gli altri beni per la persona e il trasporto. Questa formidabile differenziazione produttiva, che non avevamo 35-40 anni fa, è oggi un grande scudo contro le turbolenze globali. Lo dimostra una ricostruzione inedita realizzata dalla Fondazione Edison della ripartizione del nostro surplus manifatturiero in tre anni tra di loro molto lontani: il 1991 (quando c'era ancora la lira), il 2008 (prima della crisi finanziaria globale del 2009) e il 2023 (anno più recente).

Nel 1991, il 90% dell'attivo con l'estero dei tre attuali "pilastri" del Made in Italy era generato dai soli beni della moda e per la casa. Nel 2008, il surplus dei "pilastri" già si ripartiva più o meno a metà tra moda-casa e metalmeccanica, mentre gli altri beni per la persona e il trasporto erano ancora poco importanti. Infine, nel 2023 il Made in Italy è cambiato nuovamente nella sua struttura, con gli altri beni per la persona e il trasporto (alimentari e bevande, cosmetica, ottica, farmaceutica, nautica, navi da crociera), che sono ormai diventati il nostro primo macro-comparto per surplus (il 38% del totale dei "pilastri", pari a circa 50 miliardi su 130 miliardi di euro), seguito dalla metalmeccanica (31%) e dalla moda-casa (31%).

### ALCUNI CASI DI SETTORI IN CALO E DI SETTORI IN CRESCITA NELL'EXPORT ITALIANO DEL 2024 (variazioni in miliardi di euro rispetto al 2023)

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati Istat



### COME E' CAMBIATO IL MADE IN ITALY COL TEMPO: 1991, 2008, 2023

Italia: bilancia commerciale con l'estero dei prodotti manifatturieri esclusa la raffinazione petrolifera (miliardi di euro correnti)

Salda commerciali dei macrocomparti e dei settori	1991		2008		2023	
	Valori	%	Valori	%	Valori	%
1-ABBIGLIAMENTO E PRODOTTI PER LA CASA E L'EDILIZIA (legno, mobili, pietre ornamentali, piastrelle ceramiche, vetro)	16,3	90%	27,5	45%	40,2	31%
2-METALMECCANICA (metalli, macchine e apparecchi meccanici, apparecchi elettrici, elettronica, autoveicoli)	1,7	10%	32,4	53%	40,4	31%
3-ALTRI BENI PER LA PERSONA, IL TRASPORTO E IL TEMPO LIBERO (alimentari, bevande, farmaceutica, ottica, cosmesi, nautica, navi da crociera, motocicli e cicli, aerospazio)	-4,3	0%	1,7	3%	49,7	38%
di cui: alimentari, bevande, tabacco	-5,5		-3,4		12,8	
altri mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli	0,0		3,8		13,0	
farmaceutica	-0,8		-2,7		10,6	
cosmetica	-0,2		0,7		4,5	
altre industrie manifatturiere (occhiali, gioielli, articoli sportivi)	2,2		3,4		8,8	
4-TOTALE 3 "PILASTRI" (=1+2+3)	13,7	100%	61,6	100%	130,3	100%
5-ALTRI SETTORI (chimica esclusa cosmetica, carta, stampa, gomma e plastica)	-4,7		-5,9		-13,2	
6-TOTALE BILANCIA COMMERCIALE MANIFATTURIERA CON L'ESTERO ESCLUSA RAFFINAZIONE PETROLIFERA (=4+5)	9,1		55,7		117,1	

Nota: i totali possono non combaciare per arrotondamenti

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

## ✓ Agroalimentare: un settore trainante con numeri da record - il boom che compensa

La filiera agroalimentare si conferma uno dei pilastri della crescita dell'export italiano. Nel 2024, le esportazioni complessive di agricoltura, silvicoltura e pesca e quelle delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco hanno raggiunto i 69,1 miliardi di euro, nuovo massimo storico, appena sotto la soglia dei 70 miliardi. Rispetto al 2019, anno precedente la pandemia, l'agro-alimentare italiano ha visto balzare in avanti le sue vendite all'estero di ben 23,8 miliardi in soli cinque anni. Nel biennio 2023-2024, le esportazioni della filiera agro-alimentare italiana sono aumentate di 8,4 miliardi di euro, neutralizzando da sole il calo dell'export nazionale verso la Germania

(-6,5 miliardi), gli Stati Uniti (-0,3 miliardi) e la Francia (-0,9 miliardi), cioè i nostri tre maggiori mercati.

Nell'arco del biennio considerato le eccellenze agroalimentari, insieme a gioielleria, farmaci, yacht, cosmetici e macchine per imballaggio, hanno rappresentato i prodotti di punta nell'incremento dell'export del Made in Italy. Tra i prodotti agro-alimentari che hanno messo a segno i maggiori incrementi in termini di export nel periodo 2022-2024 troviamo: olio d'oliva (+ 1.119 milioni di euro); i formaggi e derivati del latte (+928 milioni); frutta e ortaggi lavorati (+737 milioni); cioccolato e confetture (+683 milioni); condimenti (+636 milioni); prodotti da forno

(+471 milioni); pasticceria fresca (+468 milioni); pasti e piatti pronti (+432 milioni); prosciutti e salumi (+408 milioni); caffè (+371 milioni); acque minerali e bibite (+358 milioni); ortaggi freschi (+289 milioni); vini spumanti (+272 milioni); paste alimentari (+191 milioni). Sempre nell'arco temporale 2022-2024,

i maggiori aumenti dell'export italiano delle sole industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (agricoltura esclusa) si sono registrate verso: Stati Uniti (+1.198 milioni di euro), Germania (+912 milioni), Francia (+793 milioni), Regno Unito (+571 milioni), Spagna (+415 milioni), Austria (+271 milioni).

## ✓ Nuovi mercati: la penisola Arabica nuovo eldorado - oltre la Cina

L'Italia diversifica anche i mercati di sbocco per le proprie esportazioni. La crescita dell'export verso la Penisola Arabica, i Paesi Asean e del Mercosur compensa il calo delle vendite in Germania. Gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita si rivelano mercati particolarmente dinamici.

Nel 2024 l'Italia ha esportato verso gli Emirati Arabi Uniti 8,0 miliardi di euro di merci, cioè 1,9 miliardi in più (+32,2%) rispetto allo stesso periodo di due anni fa. Anche verso l'Arabia Saudita il nostro export è aumentato considerevolmente negli ultimi due anni, toccando nel 2024 i 6,2 miliardi di euro, cioè 2,1 miliardi in più (+52,5%) rispetto al 2022. In sostanza, le esportazioni italiane verso questi due soli Paesi della Penisola Arabica sono cresciute di 4,1 miliardi ed hanno compensato quasi i 2/3 di quanto il made in Italy ha perso sul mercato tedesco nello stesso arco temporale (-6,5 miliardi).

Le esportazioni italiane complessive verso Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait e Bahrein, sono ammontate nel 2024 a ben 17,8 miliardi di euro. Con anche l'Oman e lo Yemen si arriva a 18,3 miliardi, cioè 3,0 miliardi in più di quanto l'Italia ha esportato in Cina nello stesso periodo, pari a 15,3 miliardi. Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar sono i tre principali Paesi di destinazione del nostro export nella Penisola Arabica. Da soli, questi tre Paesi rappresentano 16,6 miliardi di esportazioni italiane, sempre nel 2024, e valgono ormai di più della Cina.

Indubbiamente la Cina è per noi un mercato molto importante e presenta un buon potenziale ancora da cogliere per le nostre imprese. Ma viene da sorridere ripensando a quando all'inizio del nuovo secolo il mainstream imperversante nella politica italiana, tra i commentatori, gli economisti e persino tra una certa élite di nostri imprenditori indicava ostinatamente nella Cina il nuovo

“Eldorado” per il Made in Italy. Un mercato talmente in espansione, si favoleggiava, che sarebbe stato in grado in futuro di più che compensare le ingenti perdite di quote mondiali che la concorrenza asimmetrica e i dumping della Cina stavano allora arrecando ai distretti e alle piccole e medie imprese italiane esportatrici. In un mio articolo di vent'anni fa (Sfida cinese, per l'Italia i calcoli non tornano, “Il Sole 24 Ore”, 25 gennaio 2005) misi in guardia circa le esagerate magnificazioni del potenziale del mercato cinese. E scrissi che, anche nella migliore delle ipotesi, difficilmente il nostro export verso la Cina avrebbe mai potuto nemmeno lontanamente avvicinare quello verso una singola nazione mediterranea come la Spagna o quello verso l'Europa dell'Est. Previsioni che, passati vent'anni, si sono puntualmente avverate. Nel 2024, infatti, l'export italiano verso la Spagna è stato pari a 34,5 miliardi di euro, tuttora più del doppio di quello verso la Cina (15,3 miliardi nell'intero scorso anno). Mentre non c'è nemmeno bisogno di scomodare l'intero Est Europa, basta solo il nostro export verso la Polonia, pari a 19,8 miliardi nel 2024, per trovare un singolo mercato dei Paesi dell'ex impero sovietico oggi per noi più importante della Cina, e non di poco.

È invece la Penisola Arabica il vero nostro nuovo “Eldorado” fuori dall'Europa, con Emirati Arabi e Arabia Saudita e Qatar in testa. Ben vengano, dunque, nuovi accordi di collaborazione e investimenti reciproci tra l'Italia e questi Paesi, che mostrano di saper apprezzare sempre di più i nostri prodotti e le nostre tecnologie. L'export del made in Italy verso Dubai, Abu Dhabi, Riad, Gedda e Doha cresce a ritmi notevolissimi. Prendiamo il caso degli Emirati Arabi Uniti. In due anni, il nostro export di moda è aumentato del 75,8% (superando nel 2024 il miliardo e 200 milioni di euro). L'export di macchine e apparecchi meccanici (1,4 miliardi di euro nel 2024) è cresciuto del 50,5%, quello di apparecchi elettrici (570 milioni) del 62,2%. Ma vanno forte anche gli alimentari, bevande e tabacco (400 milioni), in aumento del 30,4%.

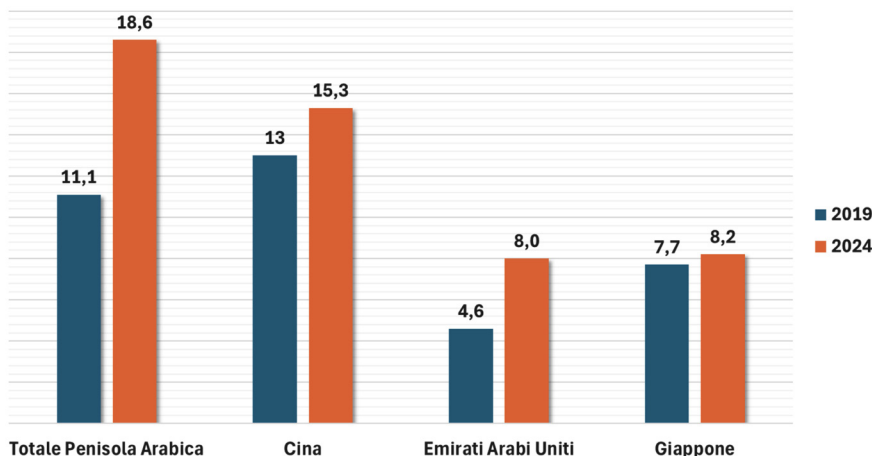
Prima del Covid, nel 2019, la Cina era più importante della Penisola Araba come mercato di destinazione del nostro export. Oggi, dopo soli cinque anni, è il contrario. Sempre nel 2019, la Cina era il nono mercato per il nostro export e gli Emirati Arabi Uniti erano il ventitreesimo. La Cina è ora scesa all'undicesimo posto, mentre gli EAU hanno guadagnato sei gradini, sono saliti al sedicesimo posto e stanno per raggiungere il Giappone che si posiziona al quattordicesimo posto.

### ESPORTAZIONI ITALIANE VERSO ALCUNE AREE E PAESI

Periodo 2019 - 2024

(dati in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



*Per Ambrosetti l'Italia è il Paese UE più resiliente per affrontare i dazi USA. Fitch conferma il nostro rating con outlook positivo. Potere d'acquisto delle famiglie italiane ai massimi dal 2013, il bilancio dello Stato torna in avanzo primario. Occupazione record, la disoccupazione scende al 5,9%*

**M**entre le borse di tutto il mondo sbandano paurosamente sotto i colpi dei dazi annunciati da Trump, la piazza di Milano cede terreno un po' di più delle altre perché è un mercato piccolo e bancocentrico. Succede sempre così a Piazza Affari al minimo stormir di fronde. Ma non è questa la notizia perché è principalmente altrove che in queste ore stanno andando in fumo miliardi di dollari, euro, yen, yuan, azioni e risparmi in ogni sorta di valuta sui mercati finanziari d'Occidente e d'Oriente. Ma soprattutto nella stessa America da cui è partita la tempesta del nuovo protezionismo. E anche le certezze più elementari degli investitori, accumulate in anni di esperienza, nella convinzione di aver visto ormai di tutto nella vita precedente, si stanno sbriciolando di fronte all'eccezionalità dell'irruenza di un leader mondiale che somiglia sempre di più a un Dottor Stranamore della geoeconomia, che utilizza i dazi come arma atomica.

Il presidente degli Stati Uniti, di fronte alla reazione negativa dei mercati, rassicura e invita i suoi concittadini, i risparmiatori e le imprese ad avere fiducia: passata la buriana, egli ha affermato, l'America si arricchirà. Ma il caos è ormai totale. E le perdite colpiscono in particolar modo molti degli stessi giganti statunitensi dell'hi-tech, del digitale, dei social e del commercio online che hanno prosperato nell'era della globalizzazione che ora Trump vuole azzerare di punto in bianco.

Naturalmente, il panico da dazi va alla grande in un Paese come l'Italia in cui i media ma anche i politici, i sindacati e le associazioni di categoria hanno una fortissima inclinazione al catastrofismo. Tutti stimano perdite di milioni di euro per questo o quel settore del Made in Italy come se non ci fosse più un domani. Come se quelle ipotetiche vendite che si potrebbero potenzialmente perdere negli Stati Uniti fossero già

state incorporate in toto e in anticipo nei bilanci aziendali. La macchina da panico è ormai in moto a pieno regime. C'è chi diffonde timori semplicemente per fare notizia o mettersi in evidenza nei talk show e chi invece per spingere il governo italiano e l'Europa a fare urgentemente qualcosa. Come sempre succede in Italia, poi, ci si divide in fazioni: ci sono coloro che invitano a punire duramente il "bullo" Trump con azioni di forza immediate, con contro dazi e ritorsioni di ogni genere, e coloro che invece invitano ad una certa prudenza, nella convinzione che una escalation del protezionismo possa precipitare il mondo in una recessione dagli esiti inimmaginabili. C'è chi vuole lo scontro totale e chi preferirebbe negoziare. Non ci sono vie di mezzo.

In uno scenario di questo tipo, di massima propensione al panico e alla radicalizzazione delle posizioni, non deve meravigliare che ciò che è stato illustrato con chiarezza durante un appuntamento economico mediatico per eccellenza come l'incontro primaverile Ambrosetti di Cernobbio sia quasi passato inosservato. Che cosa è stato detto in riva al lago di Como? Ovviamente che i dazi americani devono preoccupare e che Ambrosetti è consapevole del fatto "che singole aziende di alcuni settori potranno essere anche pesantemente impattate". Tuttavia, osserva l'istituto, "le nuove tariffe sulle esportazioni europee annunciate dal Presidente Trump nel «Liberation Day» avranno un impatto pari a oltre 100 miliardi di Euro per l'UE e a 13,9 miliardi di Euro per l'Italia. È un valore pari al 2,2% delle esportazioni italiane nel mondo; quindi, l'impatto si può considerare moderatamente contenuto e gestibile per il sistema Paese". La resilienza italiana si fonda, per Ambrosetti, su alcuni fattori importanti. Primo: "l'Italia si posiziona alla 21° posizione al mondo in termini di sostituibilità commercia-

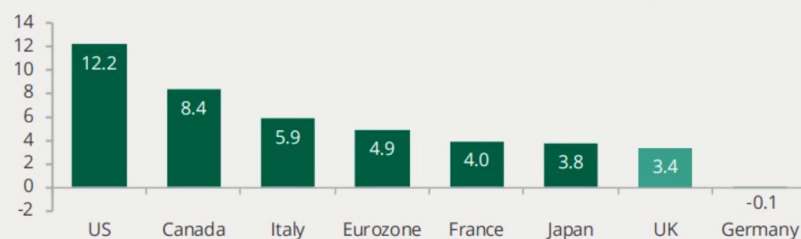
le delle esportazioni, garantendo una bassa sostituibilità dei propri prodotti". Secondo: "l'Italia gode anche di un buon posizionamento manifatturiero: ogni euro di export viene venduto in media a quasi 102 Paesi diversi". Terzo: pur essendo un forte esportatore, "l'Italia è il Paese europeo con il rapporto export/PIL più basso dell'Unione". Tutto ciò premesso, Ambrosetti invita l'Europa a negoziare con l'America facendo leva su alcuni elementi come il fatto di possedere molto debito pubblico statuniten-

### CIO' CHE I PARLAMENTARI INGLESI SANNO

#### G7 real GDP % change compared to pre-pandemic level

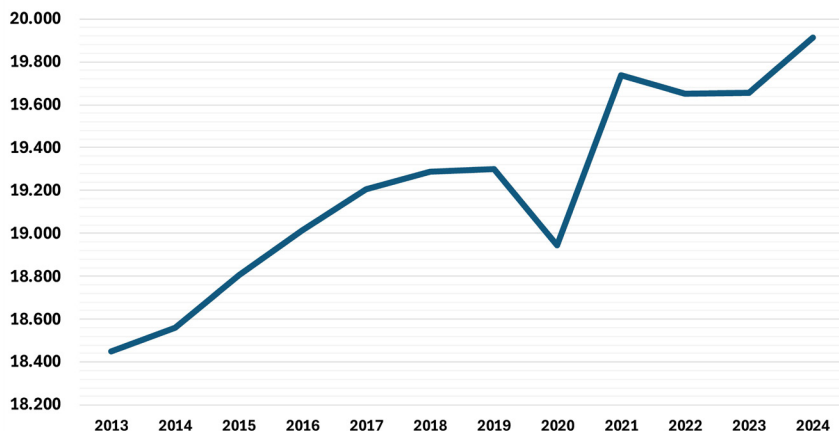
Q4 2024 compared with Q4 2019

updated 28 March



## ITALIA: POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE PER PERSONA IN TERMINI REALI (euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



se, come gli elevati investimenti europei sulla borsa americana e delle imprese americane in Europa. Insomma, si può ancora evitare il peggio. Una alternativa allo scontro all'ultimo sangue esiste.

Nel frattempo, l'agenzia di rating Fitch ha confermato all'Italia il voto BBB con outlook positivo. Con quali motivazioni? A parte i positivi presupposti strutturali di partenza (l'Italia è una grande economia, diversificata e ad alto valore aggiunto, appartiene all'Eurozona, ha forti istituzioni), Fitch riconosce al nostro Paese una "superperformance costante nei conti pubblici", un "piano fiscale credibile", "una situazione politica stabile", "una crescita economica sopra quella media dell'Eurozona dalla pandemia in poi".

L'agenzia constata che il deficit pubblico italiano nel 2024 è stato abbassato al 3,4% (con un surplus primario dello 0,4%), un dato "migliore delle nostre previsioni del 3,7% e di quelle dello stesso governo italiano di ottobre del 3,8%. La superperformance è stata persino più forte se comparata con le previsioni iniziali del governo che erano del 4,3% del PIL". Fitch, inoltre, prevede che il deficit dell'Italia scenderà al 3% nel 2025 e al 2,6% nel 2026 (abbondantemente sotto la mediana degli altri Paesi che hanno il nostro stesso rating). L'agenzia sottolinea altresì che l'Italia "ha riportato indietro il proprio debito pubblico ai livelli pre-pandemia, una delle poche nazioni dell'Eurozona ad esserci riuscita". Infine, per Fitch degno di nota è il fatto che "alla fine del 2024 il PIL italiano era del 5,9% sopra i suoi livelli pre-pandemia del quarto trimestre 2019, comparato al +4,9% della media dell'Eurozona" e che "gli investimenti continuano ad andare bene grazie al Next Generation EU".

Segnatevelo bene questo +5,9% perché non lo leggerete molto in giro. Non sappiamo quanti comuni cittadini italiani e nemmeno quanti esperti o parlamentari italiani

siano consapevoli di questo +5,9%, in un Paese come il nostro in cui le notizie negative prevalgono sempre su quelle positive e in cui molti credono ancora che l'Italia sia il "fanalino di coda". Per contro, si tratta di una notizia che conoscono molto bene i parlamentari inglesi, che vengono aggiornati regolarmente sui confronti economici internazionali dall'ufficio studi della House of Commons. Una informazione economica corretta è un valore fondamentale in una democrazia. Sicché in questo caso dovremmo forse prendere ad esempio il Regno Unito, i cui parlamentari sono puntualmente informati del fatto che la crescita post-pandemica britannica è stata del 3,4%, di 2,5 punti inferiore a quella dell'Italia e che la nostra

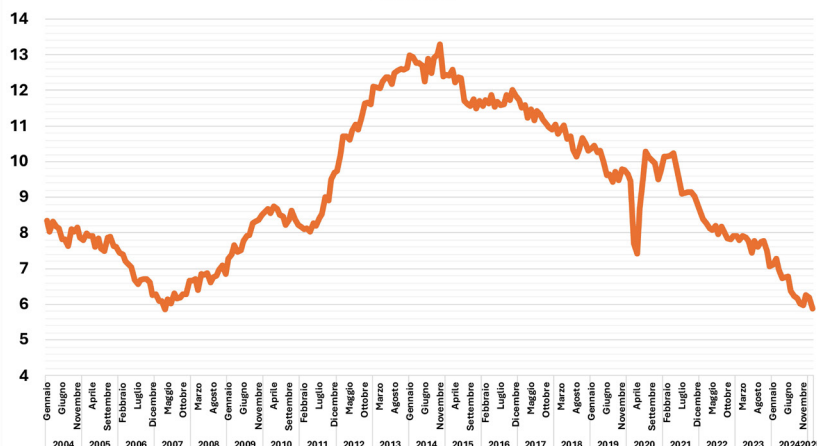
crescita è stata nettamente più forte anche di quella della Francia, del Giappone e della Germania.

A proposito di dati positivi per l'economia italiana, in settimana ne sono arrivati un altro paio importanti, che possono lenire un po' il mood negativo alimentato dall'isteria collettiva da dazi. Il primo dato è che il potere d'acquisto delle famiglie italiane è aumentato nel 2024 dell'1,3%, cioè quasi il doppio del PIL, ed è ai massimi da quando è finita l'austerità del 2011-2013.

Rispetto a prima della pandemia, cioè al 2019, nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie italiane in termini reali è aumentato di 21,6 miliardi di euro, cioè di 616 euro per persona. Il secondo dato riguarda l'occupazione che a febbraio 2025 ha toccato un nuovo massimo storico, per numero totale di occupati e soprattutto di dipendenti a tempo indeterminato, con il tasso di disoccupazione sceso al 5,9%. Da oltre un anno molti continuano a ripetere che questo boom del mercato del lavoro non potrà durare. È chiaro che niente dura in eterno però intanto dura.

## Italia - Tasso di disoccupazione (%)

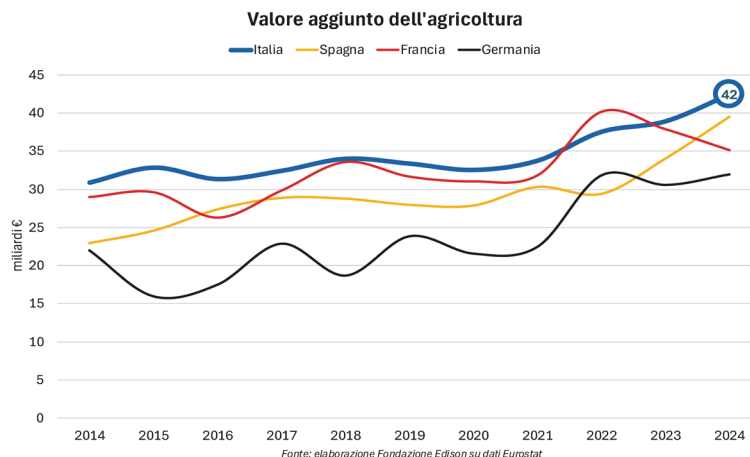
Fonte: Istat



## VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA: ITALIA PRIMA IN EUROPA

Il buono stato di salute della filiera agroalimentare – che macina numeri da record – è rappresentato anche dal valore aggiunto che è in grado di generare il settore agricolo, che sta a monte della filiera stessa.

Sotto questo profilo, si ricorda che l'Italia è il primo tra tutti i Paesi europei a valore aggiunto, definito come la differenza tra il valore della produzione agricola e il valore dei consumi intermedi utilizzati per produrla. Il primo posto dell'Italia in Europa è un primato confermato in tutto il decennio passato (con la sola eccezione del 2022, quando è risultata prima la Francia). Nel 2024, l'agricoltura italiana ha generato un valore aggiunto pari a circa 42 miliardi (in aumento del 9% in termini nominali rispetto all'anno precedente). In 10 anni, è passato da 31 a 42 miliardi (+37%). Considerando che il valore aggiunto generato nell'intera Unione Europea ammonta



a circa 234 miliardi, l'Italia contribuisce per oltre un sesto (18%) del totale; poco meno la Spagna (40 miliardi, 17%) e più staccate Francia (35 miliardi, 15%) e Germania (32 miliardi, 14%).

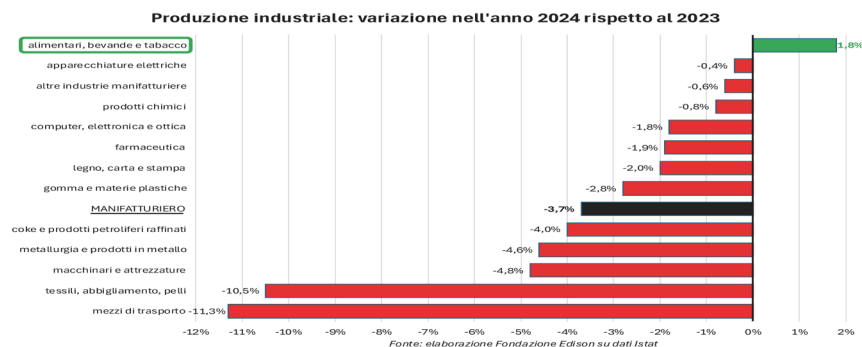
## PRODUZIONE INDUSTRIALE: AGROALIMENTARE, UNICO COMPARTO IN CRESCITA

Nella parte a valle della filiera, quella delle industrie (agro) alimentari, il 2024 si conferma positivo come l'anno precedente. E la dinamica positiva della produzione delle industrie del comparto assume maggiore rilevanza considerando l'andamento

flessivo o calante di tutti gli altri comparti manifatturieri italiani. Difatti, nel 2024, la produzione industriale totale ha registrato una diminuzione (-3,5%), con una dinamica tendenziale dell'indice corretto per gli effetti di calendario negativa per tutti i mesi

dell'anno e con cali congiunturali in tutti i trimestri (come rilevato dall'Istat). Nel settore manifatturiero (-3,7%), solo le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco hanno registrato una crescita rispetto all'anno precedente: +1,8% (che vale molto).

Per contro, i cali più significativi si sono verificati nelle industrie tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e accessori, e nella fabbricazione di mezzi di trasporto, con crolli pari ad oltre il 10%.



## EXPORT AGROALIMENTARE: VICINO ALLA SOGLIA DEI 70 MILIARDI

Nel 2024, le esportazioni totali dell'Italia sono state pari a 623,5 miliardi, in leggera diminuzione del -0,4% rispetto al 2023 e circa 3 miliardi sotto al picco registrato nel 2022. Pesa molto la crisi dell'auto. Le esportazioni del settore agroalimentare, invece, continuano a salire: 69,1 miliardi nel 2024, in aumento di circa 4,8 miliardi rispetto all'anno precedente. Ormai il settore agroalimentare pesa oltre un decimo dell'export complessivo italiano: l'11,1% per la precisione. La crescita del settore risulta pari al +7,5% (in termini nominali); l'aumento proviene soprattutto dalle esportazioni di prodotti alimentari, be-

vande e tabacco (+7,9%), ma anche quelle dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno segnato un progresso notevole (+5,1%). Dei 69,1 miliardi di esportazioni del settore, l'87% (59,8 miliardi) è costituito dai prodotti alimentari, bevande e tabacco mentre il 13% (9,3 miliardi) dai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Il comparto del primario registra, rispetto all'anno precedente, un incremento pari a circa 4,4 miliardi e quello industriale pari a 0,4 miliardi. Si tratta di un risultato di grande rilievo, giacché fa seguito ad una progressione notevole registrata nell'ultimo decennio e in particolare nell'ultimo qua-

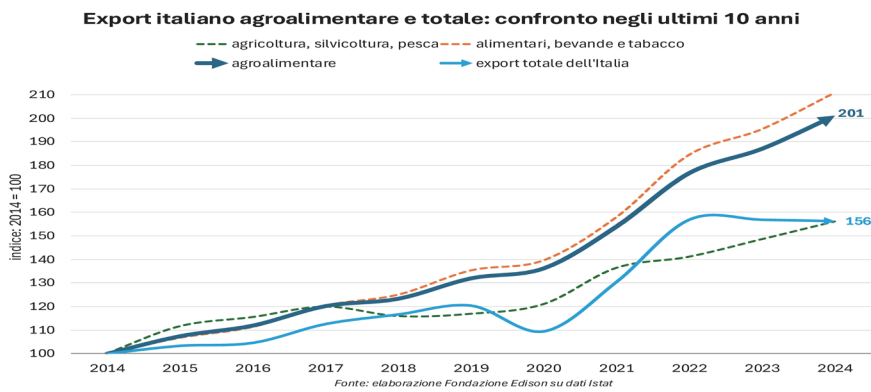


sovraperformato il già notevole incremento delle esportazioni italiane considerate nel loro complesso. Queste ultime sono aumentate nell'ultimo decennio ad un tasso del 4,6% medio annuo. Le esportazioni agroalimentari ad un tasso superiore: il 7,2%. Questa dinamica è stata trainata soprattutto dai prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco che hanno ottenuto una crescita annualizzata del 7,7% (e i prodotti del settore primario sono comunque cresciute mediamente del 4,6% annuo, in linea con le esportazioni totali dell'Italia).

driennio (ben superiore alle dinamiche inflazionistiche). L'export agroalimentare italiano è raddoppiato (in termini nominali): è passato dai 34,3 miliardi del 2014 ai 69,1 miliardi del 2024, cioè +101% nel periodo e con variazioni positive anno dopo anno senza soluzione di continuità!

Nel caso dei prodotti alimentari, bevande e tabacco le esportazioni sono aumentate da 28,4 a 59,8 miliardi (+111%), mentre per i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca da 5,9 a 9,3 miliardi (+56%).

Il settore agroalimentare italiano ha anche

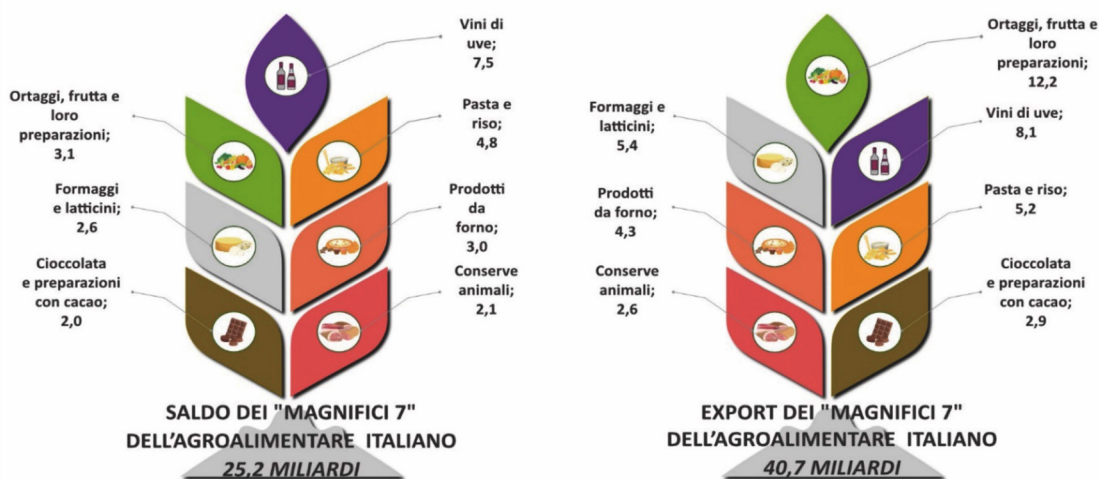


## I "MAGNIFICI 7": PILASTRI DELL'EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO

I "Magnifici 7" rappresentano l'eccellenza dell'agroalimentare italiano, un patrimonio di sapori e tradizioni che conquista i mercati globali: vini di uve, pasta e riso, ortaggi e frutta trasformati, prodotti da forno, formaggi e latticini, cioccolato e conserve animali. Nel 2024, questi ambasciatori del gusto italiano hanno

segnato un record storico, raggiungendo i 40,7 miliardi di euro di esportazioni, pari a quasi il 60% del totale dell'export agroalimentare. Un balzo del 7,7% rispetto all'anno precedente, con un incremento di 2,9 miliardi di euro, a testimonianza della loro crescente attrattiva. Ogni categoria ha contribuito a questo successo,

### I "MAGNIFICI 7" DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO (miliardi di euro, anno 2024)

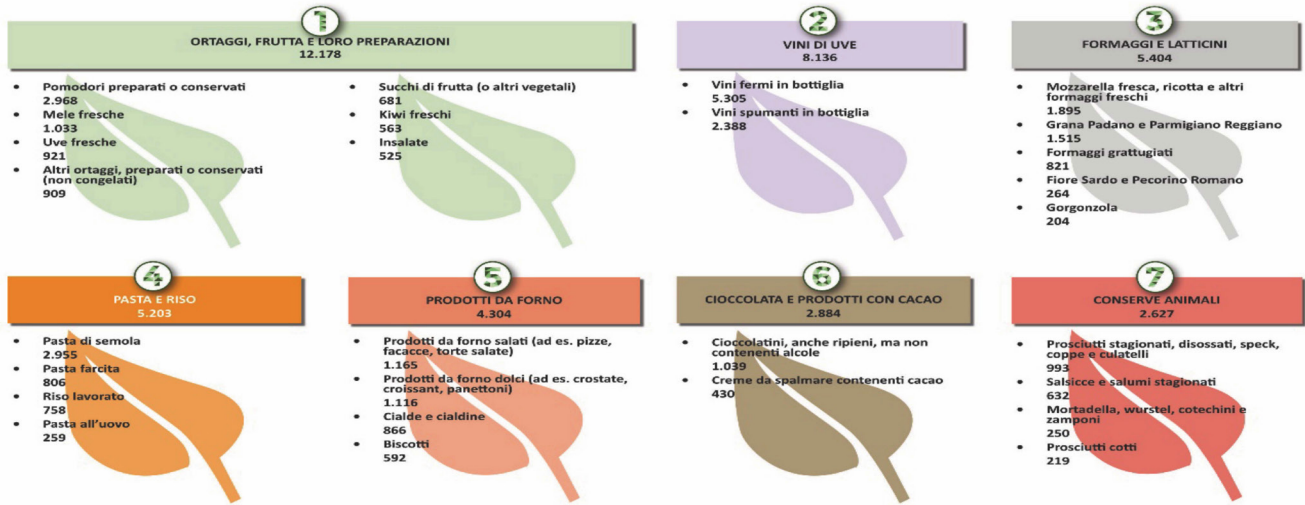


Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

con crescite a doppia cifra per cioccolato (17,2%) e prodotti da forno (13,3%), e incrementi significativi per formaggi e latticini (9,2%), conserve animali (8,2%), ortaggi e frutta trasformati (6,1%), e pasta e riso (4,1%).

Anche formaggi e latticini, pasta e riso, prodotti da forno, cioccolato e prodotti con cacao, e conserve animali registrano un aumento del loro contributo positivo alla bilancia commerciale. Particolarmente significativa è la crescita del saldo per i prodotti da

### Principali prodotti dei "magnifici 7" dell'agroalimentare italiano: export (milioni di euro, anno 2024)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

In testa alla classifica si posizionano gli ortaggi e la frutta trasformati, con 12,2 miliardi di euro, seguiti dai vini (8,1 miliardi) e dai formaggi e latticini (5,4 miliardi), tallonati da pasta e riso (5,2 miliardi). Completano il quadro i prodotti da forno (4,3 miliardi), il cioccolato (2,9 miliardi) e le conserve animali (2,6 miliardi). Buone anche le performance in termini di surplus commerciale che nel 2024 raggiunge i 25,2 miliardi di euro in crescita del 6,6% rispetto all'anno precedente e di 1,6 miliardi in valore assoluto. Anche l'analisi dei singoli comparti rispetto al dato 2023 evidenzia dinamiche interessanti. I vini di uve consolidano la loro posizione di leader, con un incremento del saldo.

forno (+19,2%), per la cioccolata e prodotti con cacao (+17,5%) e per le conserve animali (+10,6%), segnali di una crescente capacità di esportazione e di apprezzamento di queste eccellenze italiane sui mercati internazionali. Nonostante una leggera flessione (-5,2%) nel saldo il comparto ortaggi, frutta e loro preparazioni, rimane comunque un importante contributore al saldo positivo complessivo.

Questi numeri non solo riflettono la qualità superiore dei prodotti italiani, ma anche la loro capacità di adattarsi alle esigenze dei consumatori globali, consolidando il ruolo dell'Italia come leader nell'agroalimentare di eccellenza.

### Export dell'agroalimentare italiano e dei "magnifici 7" (miliardi di euro e variazioni percentuali)

Per anno scorrevole si intende l'anno composto dal trimestre oggetto dell'aggiornamento e i tre trimestri precedenti

Settore	anno scorrevole al 4° trim. 2023	anno scorrevole al 3° trim. 2024	anno scorrevole al 4° trim. 2024	variazione congiunturale	variazione tendenziale
	(A)	(B)	(C)	(C/B)	(C/A)
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>64,3</b>	<b>68,0</b>	<b>69,2</b>	<b>1,9%</b>	<b>7,7%</b>
<b>Totale "magnifici 7"</b>	<b>37,8</b>	<b>39,9</b>	<b>40,7</b>	<b>2,0%</b>	<b>7,7%</b>
Ortaggi, frutta e loro preparazioni	11,5	12,1	12,2	1,0%	6,1%
Vini di uve	7,7	8,0	8,1	1,4%	5,5%
Formaggi e latticini	4,9	5,2	5,4	3,4%	9,2%
Pasta e riso	5,0	5,2	5,2	0,8%	4,1%
Prodotti da forno	3,8	4,2	4,3	3,3%	13,3%
Cioccolata e altre preparazioni con cacao	2,5	2,7	2,9	5,8%	17,2%
Conserve animali	2,4	2,6	2,6	2,7%	8,2%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat ed Eurostat